

Troppe resistenze sull'Agenda digitale: la Ue si muova

FELICIA MASOCCO
ROMA

Dopo il fiscal compact, il *digital compact*, ovvero un meccanismo che renda più stringente per i Paesi europei la realizzazione dell'Agenda digitale. «L'Europa è indietro rispetto al resto del mondo, occorre un impegno alto, non l'accelerazione di qualche regola, ma una visione che coinvolga gli Stati membri al raggiungimento dei target fissati dall'Agenda per il 2020 - spiega Stefano Parisi, presidente di **Confindustria Digitale** - A noi interessa l'assunzione di un impegno virtuoso e importante come quello per la finanza pubblica».

La proposta di un sistema che al pari del fiscal compact preveda anche sanzioni per i Paesi che non si muovono verso gli obiettivi fissati, sarà illustrata oggi da Parisi nell'ambito della seconda edizione dell'*Italian Digital agenda Annual forum*, e affidata al premier Enrico Letta e alla vicepresidente della Commissione Ue, Neelie Kroes, in previsione del consiglio europeo con all'ordine del giorno il rilancio e lo sviluppo dell'agenda fissato per giovedì 2/4. I capi di Stato e di governo si confronteranno sull'economia digitale e l'innovazione in cerca di un orientamento per completare il mercato digitale nel 2015 e istituire l'area comune della ricerca per il 2014.

LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA

Prevista come uno dei sette pilastri della strategia Europa 2020, che fissa obiettivi per la crescita nell'Unione europea, la realizzazione dell'Agenda sconta forti ritardi e non solo in Italia. Anche per questo c'è molta attesa per il vertice di giovedì: «Ci aspettiamo un impegno forte e concreto dell'Europa - continua Parisi - abbiamo bisogno di

politiche di sviluppo e l'unica spinta che può non basarsi sulla spesa pubblica è quella dello sviluppo della tecnologia digitale».

Sei anni ancora per sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), e centrare i target. «Sei anni da un lato sono moltissimi se si considera la rapidità con cui innovano le tecnologie, si pensi solo che sei anni fa l'iPhone non esisteva» dice il presidente di **Confindustria Digitale**, «ma guardando alla strada da fare sono pochi, dobbiamo davvero correre».

Deve farlo il vecchio Continente, in ritardo rispetto al resto del mondo, e a ancor di più l'Italia che arranca rispetto all'Europa. Qualche dato: il settore dell'Ict vale nei Paesi Ue più virtuosi il 5,5% del Pil, da noi si ferma al 3,5%: «L'aumento del 10% della penetrazione Internet dall'attuale 53% sarebbe un volano in grado di generare l'1,2% di Pil». L'obiettivo per il 2020 è il 73%: si raggiungesse sarebbe il 2,4% di Pil in più. In pratica una manna.

Economisti ed opinionisti concordano nel considerare l'attuazione dell'Agenda digitale al pari di una manovra di politica economica: capace di contribuire alla riduzione delle tasse e a controllare la spesa pubblica oltre, appunto, alla crescita del Paese.

Eppure il suo pieno decollo incontra ostacoli e resistenze «soprattutto nelle amministrazioni pubbliche, ma anche tra le aziende private». La proposta del *digital compact* può servire a dare la stessa rilevanza politica e strategica che viene attribuita al rispetto degli impegni del fiscal compact, oltre che a «fare uscire la discussione su questi temi dal mondo degli addetti ai lavori per farne argomento per tutti i cittadini che certo non sono insensibili a questo tipo di evoluzioni».



Il presidente di **Confindustria Digitale**
Stefano Parisi FOTO LAPRESSE

